



SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

25 - 26 novembre 2020

INDICE

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

| | |
|---|----|
| 25/11/2020 meteoweb.eu Coronavirus, l'allarme dei neurologi: "numeri aggravati dalla pandemia in corso" | 5 |
| 25/11/2020 notizie.tiscali.it Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche | 6 |
| 25/11/2020 Repubblica.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 7 |
| 25/11/2020 salute.eu Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 9 |
| 25/11/2020 lastampa.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 11 |
| 25/11/2020 ilsecoloxix.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 13 |
| 25/11/2020 corrierealpi.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 15 |
| 25/11/2020 gazzettadimantova..gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 17 |
| 25/11/2020 gazzettadimodena.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 19 |
| 25/11/2020 gazzettadireggio.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 21 |
| 25/11/2020 mattinopadova.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 23 |
| 25/11/2020 ilpiccolo.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 25 |
| 25/11/2020 iltirreno.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 27 |
| 25/11/2020 lanuovaferrara.gelocal.it Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | 29 |

| | |
|---|----|
| 25/11/2020 nuovavenezia.gelocal.it | 31 |
| Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | |
| 25/11/2020 laprovinciapavese.gelocal.it | 33 |
| Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | |
| 25/11/2020 lasentinella.gelocal.it | 35 |
| Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | |
| 25/11/2020 tribunatreviso.gelocal.it | 37 |
| Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | |
| 25/11/2020 messaggeroveneto.gelocal.it | 39 |
| Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale | |
| 25/11/2020 medicalexcellencetv.it | 41 |
| SIN: Covid e malattie neurologiche, i progressi della ricerca su Alzheimer, impatto della pandemia sul sonno | |
| 25/11/2020 comune.ciampino.roma.it | 46 |
| Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche | |
| 25/11/2020 occhionotizie.it | 47 |
| Covid, il lockdown aggrava i sintomi delle malattie neurologiche | |
| 25/11/2020 it.notizie.yahoo.com | 48 |
| Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche | |
| 25/11/2020 vesuvius.it | 49 |
| Covid, può aggravare malattie neurologiche: lo studio a Napoli | |
| 25/11/2020 insalutenews.it 00:10 | 50 |
| I disturbi della coscienza | |
| 25/11/2020 HarDoctor News, il Blog di Carlo Cottone 09:00 | 52 |
| Fondazione Onda a fianco delle donne con sclerosi multipla | |
| 25/11/2020 redattoresociale.it 13:09 | 53 |
| Sin verso il congresso, tra covid e malattie neurologiche | |
| 25/11/2020 adnkronos.com 14:05 | 54 |
| Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche | |
| 25/11/2020 insalutenews.it 15:20 | 55 |
| Covid e malattie neurologiche, relazione pericolosa. Congresso nazionale SIN | |
| 25/11/2020 dilei.it 17:15 | 60 |
| Covid-19, come riconoscere e affrontare i problemi neurologici | |

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

30 articoli

Coronavirus, l'allarme dei neurologi: "numeri aggravati dalla pandemia in corso"

LINK: <http://www.meteoweb.eu/2020/11/coronavirus-allarme-neurologi-numeri-aggravati-pandemia-corso/1512067/>



Coronavirus, l'allarme dei neurologi: "numeri aggravati dalla pandemia in corso" Il violento impatto del coronavirus sulle malattie neurologiche: neurologi a confronto sulle conseguenze causate dal Covid da Rita Caridi 25 Novembre 2020 13:24 A cura di Rita Caridi 25 Novembre 2020 13:24 Le conseguenze del coronavirus sono devastanti in ogni settore. Il Covid ha avuto un impatto violento anche sulle malattie neurologiche, che hanno avuto un incremento fatale: sono oltre 1.200.000 le persone affette da demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi comportamentali e un peggioramento del decadimento cognitivo; circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, patologia che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e

severità nei pazienti con Coronavirus. I neurologi si confronteranno proprio su questi temi nella 51ª edizione del congresso nazionale della **società italiana di neurologia**, dal 28 al 30 novembre. Non mancheranno poi i disturbi del sonno con 24 milioni di italiani colpiti durante la pandemia e la cefalea, sintomo del Covid. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso. La sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali. Il Congresso **SIN** rappresenta proprio un importante momento di confronto costruttivo, sinergico e di contaminazione che vede coinvolte tutte le forze in campo", ha dichiarato il prof. **Gioacchino Tedeschi**, presidente **sin** e direttore clinica neurologica e

neurofisiopatologia, aou università della Campania 'Luigi Vanvitelli' di Napoli.

Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche

LINK: <https://notizie.tiscali.it/feeds/covid-alzheimer-ictus-virus-peggiorano-malattie-neurologichea-00001/>



Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche di Adnkronos Peggiorate e aumentate le patologie neurologiche in epoca Covid: sono oltre 1.200.000 le persone con demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi e del decadimento cognitivo. Circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e gravità nei pazienti con coronavirus. E ci sono anche i disturbi del sonno, che riguardano in media 12 milioni di italiani, ma durante la pandemia sono diventati circa 24 milioni. Sono alcuni numeri al centro della 51ª edizione del Congresso nazionale della **Società italiana di neurologia**, che si terrà dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato **Gioacchino Tedeschi**,

presidente **Sin** e direttore Clinica neurologica e neurofisiopatologia, Università 'Luigi Vanvitelli' di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali". Fra i temi che saranno trattati durante il congresso anche la neurologia digitale. "Possiamo affermare con certezza - ha detto **Tedeschi** - che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti, le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere dell'era digitale in cui viviamo". 25 novembre 2020

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: https://www.repubblica.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/



Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale di Nicla Panciera Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 Novembre 2020 3 minuti di lettura IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137

aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici o emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra

marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne

l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la Sin aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa cruciale, tanto che la Sin ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della Sin **Gioacchino**

Tedeschi «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la Sin proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore combinazione di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della

malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di rischio anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria.

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: https://www.salute.eu/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/



Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale di Nicla Panciera Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 Novembre 2020 3 minuti di lettura IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137

aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici o emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" di Giuliano Aluffi 24 Novembre 2020 Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In

Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione

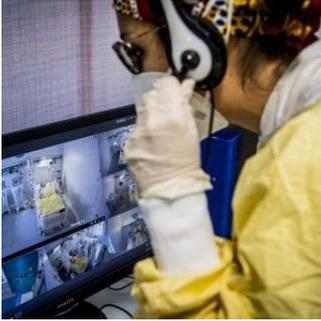
accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la Sin aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa cruciale, tanto che la Sin ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con

disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della Sin **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la Sin proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi di Nicla Panciera 06 Novembre 2020 Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore combinazione di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di

Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di rischio anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer di Agnese Codignola 09 Novembre 2020

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: https://www.lastampa.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/



Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale di Nicola Panciera Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 Novembre 2020 3 minuti di lettura IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137

aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici o emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" di Giuliano Aluffi 24 Novembre 2020 Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In

Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione

accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la Sin aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa cruciale, tanto che la Sin ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con

disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della Sin **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la Sin proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi di Nicla Panciera 06 Novembre 2020 Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore combinazione di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di

Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di rischio anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer di Agnese Codignola 09 Novembre 2020

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: https://www.ilsecoloxix.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/



di Nicla Panciera Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del

centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici o emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" di Giuliano Aluffi Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub

per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il

cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la Sin aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa cruciale, tanto che la Sin ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente

della Sin **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la Sin proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi di Nicola Panciera Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore combinazione di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche

tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di rischio anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer di Agnese Codignola

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://corrierealpi.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intra ospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** **a n c h e** l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://gazzettadimantova.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

L tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intra ospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** **a n c h e** l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://gazzettadimodena.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://gazzettadireggio.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://mattinopadova.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://ilpiccolo.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://iltirreno.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://lanuovaferrara.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** **a n c h e** l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://nuovavenezia.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intra ospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** **a n c h e** l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://laprovinciapavese.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** **a n c h e** l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://lasentinella.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://tribunatreviso.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sars-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fasi di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** anche l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

Il Covid-19, può provocare un danno cerebrale

LINK: http://messaggeroveneto.gelocal.it/salute/2020/11/25/news/il_covid-19_puo_provocare_un_danno_cerebrale-275758559/

Il tema al centro del 51° congresso nazionale della Società Italiana di neurologia: da più studi emerge che il virus minaccia il sistema nervoso. I sintomi neurologici possono precedere la febbre

25 NOVEMBRE 2020 IL Sar-Cov-2 colpisce il sistema nervoso centrale e periferico, come è emerso fin dalle prime pubblicazioni dei casi in Cina. Le implicazioni neurologiche di Covid emerse con il progredire della conoscenza sulla malattia saranno al centro della lettura inaugurale del 51° edizione del congresso nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre. «Come già avevamo visto in passate epidemie, come la Sars e la Mers, ormai è chiaro che anche qui il virus può entrare nell'encefalo attraverso il nervo olfattorio e il nervo vago. La casistica più ampia, dell'Ospedale Civile di Brescia, mostra che su 1160 casi di Covid, 137 aveva complicanze neurologiche» spiega Carlo Ferrarese, direttore del centro NeuroMi dell'Università di Milano Bicocca e direttore della Clinica neurologica del San Gerardo di Monza. I sintomi includono cefalea, vertigini,

disturbi dello stato di coscienza dalla confusione fino al coma, encefaliti, epilessia, ictus ischemici e emorragici. Il coinvolgimento del periferico, oltre alla perdita del senso dell'olfatto e del gusto, riguarda anche lo sviluppo di neuropatie e della sindrome di Guillan-Barrè. Le complicanze sono anche muscolari, con forti dolori e un rialzo di alcuni valori, come la proteina cpk, che indicano un danno muscolare. Gallavotti: "Covid colpisce anche il cervello. Può scatenare la nebbia cognitiva" Inoltre, Covid-19 sui pazienti neurologici è mediamente più severo. Lo stesso è vero per chi, con Covid, va incontro a ictus ischemico cerebrale. «In Lombardia, lo studio Strokovid è stato condotto in tutti i dieci centri identificati come hub per l'ictus. I dati raccolti tra marzo e aprile, un migliaio di ictus, mostrano un andamento peggiorativo nei pazienti con Covid-19» ha spiegato Carlo Ferrarese. L'impatto di Covid ricade sulla prontezza dei trattamenti e sulla risposta dell'organismo. Come mostra un'analisi di 296 casi di ictus tra marzo e aprile, ci sono maggiori effetti collaterali, come le

emorragie in seguito al trattamento di rimozione del trombo, eseguito su 100 di loro, esiti di malattia peggiori e maggiori ritardi nella gestione intraospedaliera, soprattutto nella prima fase. «I microdanni ischemici diffusi nel cervello dei pazienti possono essere causati da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni» ipotizza Ferrarese. A peggiorare la situazione, poi, c'è la generale infiammazione accesa dall'infezione virale, con un aumento delle chitochine in circolo. «Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19». Fin dalle prime fase di pandemia, la **Sin** aveva denunciato un crollo dei casi ictus, anche nei centri stroke: dove erano "scomparsi" tutti i pazienti? Un dramma per una malattia tempo-dipendente in cui aspettare significa importanti danni permanenti motori e cognitivi, quando non la morte. Superata la fase acuta, capire cosa succede nel lungo periodo diventa

cruciale, tanto che la **Sin** ha già promosso uno studio in 45 neurologie italiane che stanno raccogliendo la casistica dall'esordio dei sintomi neurologici fino a sei. Il progetto, che terminerà a giugno 2021, contribuirà alla stesura di un registro consultabile dalle altre società neurologiche europee che stanno svolgendo lo stesso lavoro coordinate dalla European Academy of Neurology. Al congresso si parlerà anche di sonno, disturbato mediamente in 12 milioni di italiani, cifra salita durante la pandemia a 24 milioni; di promettenti studi sui pazienti con disturbi della coscienza come quelli in stato vegetativo; e anche, come ha spiegato il presidente della **Sin** **Gioacchino Tedeschi** «di telemedicina e salute digitale, oggetto di corsi di formazione che la **Sin** proporrà ai suoi neurologi, e workshop pratici con la Apple Academy». Alzheimer, nuovo test del sangue aiuta la diagnosi Ma, soprattutto, si tornerà a parlare di Alzheimer, per fare il punto su quale sia la migliore **c o m b i n a z i o n e** di biomarcatori, in termini di sensibilità e specificità, di fattibilità e di sostenibilità di costi, per la diagnosi precoce e l'individuazione dei soggetti ancora senza sintomi o con disturbi

cognitivi lievi che svilupperanno la malattia. I vari marcatori sono di tipo neuropsicologico, gli esami di risonanza magnetica, FDG PET (e forse PET amiloide), l'esame del liquor per misurare i livelli delle proteine neurotossiche beta amiloide e tau, il rischio genetico e, infine, l'EEG elettroencefalogramma per lo studio della connettività cerebrale. Quando arriverà la cura, sapremo a chi darla. Parole di ottimismo per un esame del sangue diagnostico sono venute da Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia: «Un gruppo di ricercatori svedesi ha studiato una proteina, p-Tau217, correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche dell'Alzheimer. Elevati valori nel sangue predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%». Diagnosi precoce e conoscenza del rischio individuale significa, ricorda Padovani «anche adozione di un buono stile di vita, con adeguata stimolazione fisica e cognitiva, che ormai sappiamo essere protettivo e modificare la storia naturale della malattia». Per mettersi al riparo da essa, infine, sport ma con estrema attenzione ai traumi cerebrali, niente alcool, niente tabacco, buon livello di istruzione e vita

sociale. Ma non dipende solo dalle scelte dei singoli, come ha ribadito una commissione della rivista Lancet: tra i fattori di **r i s c h i o** **a n c h e** l'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Nei farmaci psichedelici i nuovi rimedi contro depressione e Alzheimer Argomenti Coronavirus Neurologia

SIN: Covid e malattie neurologiche, i progressi della ricerca su Alzheimer, impatto della pandemia sul sonno

LINK: <https://www.medicalexcellencetv.it/sin-covid-e-malattie-neurologiche-i-progressi-della-ricerca-su-alzheimer-impatto-della-pandemia-sul-sonno...>

Si terrà il 51° Congresso Nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. Roma, 25 novembre 2020 La relazione pericolosa tra Covid e malattie neurologiche con particolare riferimento all'ictus cerebrale, l'impatto della pandemia sul sonno, le ultime scoperte sui fattori di rischio dell'Alzheimer in tema di diagnosi precoce e sulle terapie, la digitalizzazione della neurologia e le innovazioni nell'ambito della ricerca sui disturbi della coscienza sono tra i temi portanti della 51° edizione del Congresso Nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. Con l'arrivo del Coronavirus in Italia le patologie neurologiche hanno avuto un fatale incremento: sono oltre 1.200.000 le persone affette da demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un

aggravamento dei sintomi comportamentali e un peggioramento del decadimento cognitivo; circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'Ictus, patologia che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e severità nei pazienti con Coronavirus; i disturbi del sonno, che riguardano mediamente 12 milioni di italiani, durante la pandemia ne ha colpiti circa 24 milioni. Infine la cefalea, che interessa un individuo su 2, è stato identificato come sintomo del Covid. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato il Prof. **Gioacchino Tedeschi**, Presidente **SIN** e Direttore Clinica Neurologica e Neurofisiopatologia, AOU Università della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali. Il Congresso della **SIN** rappresenta proprio un importante

momento di confronto costruttivo, sinergico e di contaminazione che vede coinvolte tutte le forze in campo". Nel corso della conferenza stampa di presentazione del Congresso Nazionale **SIN**, gli esperti hanno illustrati i seguenti temi: 1. NEUROLOGIA NELL'ERA DIGITALE Prof. **Gioacchino Tedeschi**, Presidente **SIN** e Direttore Clinica Neurologica e Neurofisiopatologia, AOU Università della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli Possiamo affermare con certezza che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti, le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere dell'era digitale in cui viviamo. La **SIN** già da qualche anno ha avviato diverse collaborazioni di contaminazione di competenze con diverse realtà scientifiche, una volta ben lontane della ricerca clinica. Un esempio è il network tra i membri della **SIN** e l'Apple Academy del

Prof. Giorgio Ventre, Ingegnere dell'Università Federico II di Napoli, che è già ad una fase avanzata dei lavori e a breve produrrà il primo studio di applicazione di una soluzione Digitale che soddisfi degli unmet needs delle persone con Sclerosi Multipla. In generale tutti i servizi di Telemedicina, soprattutto per il management delle patologie neurologiche croniche, si stanno ampliando capillarmente su tutto il territorio nazionale. Un esempio è rappresentato dai servizi di Videoconsulto e di Monitoraggio via web sia da un punto di vista comunicativo che di controllo in remoto dei sintomi dei pazienti. In epoca di distanziamento sociale imposto dalla pandemia, inoltre, le Terapie Digitali, attraverso la Realtà Virtuale e la Gamification con un obiettivo clinico specifico sono diventati parte integrante dei programmi riabilitativi (sia motori che cognitivi) a domicilio. Nel corso dei lavori congressuali, discuteremo anche dell'importanza dei Big Data per l'analisi dei fattori di rischio per le malattie neurologiche e delle Terapie Digitali.

2. COVID E MALATTIE NEUROLOGICHE

Prof. Carlo Ferrarese, Direttore del Centro di Neuroscienze di

Milano, Università di Milano -Bicocca e Direttore della Clinica Neurologica, Ospedale San Gerardo di Monza L'impatto della pandemia ha coinvolto la neurologia tutta, dal punto di vista clinico-infettivo e da quello gestionale delle patologie neurologiche. Le complicanze neurologiche dell'infezione da Covid-19 possono riguardare sia il sistema nervoso centrale - con cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium, fino al coma), encefaliti da infezione diretta del virus o su base autoimmune, manifestazioni epilettiche, disturbi motori e sensitivi spesso legati a ictus ischemici o emorragici - sia il sistema nervoso periferico con perdita o distorsione del senso dell'olfatto, del gusto, neuralgie e sindrome di Guillan-Barrè; infine, possono essere correlate a sintomi da danno muscolare scheletrico, che si manifestano con mialgie intense. In Particolare, in Lombardia è stato effettuato tra Marzo e Aprile uno studio multicentrico (studio Strokovid) nelle 10 strutture identificate dalla Regione come Hub per il trattamento dell'ictus, per studiare l'incidenza di tale patologia e le caratteristiche di tali pazienti. Lo studio ha dimostrato una maggiore

incidenza e una maggiore severità di ictus nei pazienti COVID rispetto ai soggetti non affetti da COVID. Questo può essere legato alle alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni. Inoltre, un meccanismo di danno del sistema nervoso in seguito all'infezione virale può essere legato ad una abnorme attivazione del sistema infiammatorio ed immunologico, con produzione di sostanze chiamate citochine, che possono facilitare un danno immuno-mediato. Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di COVID-19. Proprio per documentare tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione COVID-19, la SIN ha promosso uno studio osservazionale in 45 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi, fino a giugno 2021. Questo studio sarà confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la

European Academy of Neurology. 3. **DIAGNOSI PRECOCE E DIFFERENZIALE NEL DECLINO COGNITIVO** Prof. Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia Sono molte le novità emerse sulla Malattia di Alzheimer in questo ultimo anno sia dal punto di vista dei fattori di rischio, sia dal punto di vista diagnostico, sia dal punto di vista terapeutico di cui discuteremo al prossimo Convegno Nazionale della **Società Italiana di Neurologia**. Uno studio pubblicato su Lancet pochi mesi fa ha permesso di fare il punto sui diversi fattori di rischio associati alla Malattia di Alzheimer e sulla possibilità di poter prevenire la Malattia attraverso un controllo o un intervento attivo su di essi. Oltre ai già citati fattori di rischio cardiovascolari, che includono diabete, ipercolesterolemia, ipertensione arteriosa, obesità, lo studio ha individuato diversi altri possibili bersagli, che sembrano i più rilevanti, quali la sedentarietà, il fumo di sigaretta, l'eccessivo consumo di alcool e di bevande zuccherate, oltre alla sordità, all'esposizione all'inquinamento ambientale, all'isolamento sociale e alla depressione. Diversi studi, inoltre,

includono tra i fattori di rischio anche i disturbi del sonno e l'eccessivo uso di ansiolitici, una dieta eccessivamente ricca di carboidrati e di sale nonché una scarsa igiene orale. Di notevole interesse un recente studio che sembra individuare in una bassa concentrazione plasmatica di vitamina D, vitamina B12 e di una bassa concentrazione di acidi grassi polinsaturi (vedi n-3 PUFA) gli indicatori più significativamente associati ad un decadimento cognitivo. Questa crescente mole di dati indica la necessità di attivare programmi di prevenzione attiva agendo sugli stili di vita e sulla somministrazione di integratori nutrizionali soprattutto nei soggetti a rischio. Un aspetto fondamentale è rappresentato dalla diagnosi precoce: un gruppo di ricercatori svedesi coordinati da Henrik Zetterberg e Oskar Hansson ha individuato una proteina, p-Tau217, nel plasma la quale risulta correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche di questa malattia, dimostrando che elevati valori predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%. In altre parole, si avvicina il traguardo di una diagnosi mediante un prelievo ematico. Per ciò

che riguarda la cura, adesso dobbiamo limitarci a somministrare farmaci come gli anticolinesterasici e memantina, ma non sarà per molto. Diversi studi hanno confermato che la somministrazione di terapie biologiche per mezzo di anticorpi contro l'amiloide così come di farmaci in grado di interferire con il metabolismo di questa proteina, non solo riduce l'accumulo di placche senili e la degenerazione neurofibrillare, ma soprattutto migliora la progressione della malattia. Non siamo ancora al punto da dichiarare sconfitta la malattia di Alzheimer ma certo i dati ottenuti sono molto incoraggianti, soprattutto se il trattamento viene somministrato nelle fasi iniziali della malattia di Alzheimer. 4. **I DISTURBI DEL SONNO** Prof. Giuseppe Plazzi, Centro per lo Studio e la Cura dei Disturbi del Sonno dell'Università di Bologna Fra i numerosi studi che si sono occupati delle sequele provocate dalla infezione COVID-19, un lavoro retrospettivo su oltre 60.000 casi apparso in novembre su The Lancet Psychiatry colloca l'insonnia al secondo posto (dopo il disturbo d'ansia) nelle sequele psichiatriche dei pazienti COVID-19. Su JAMA Open, inoltre, il gruppo canadese capitanato

da Charles MORIN indica come l'insonnia, una volta c o m p a r s a , indipendentemente dal background, tenda a divenire una condizione permanente molto dannosa, se si considerano i fattori di rischio associati ad una insonnia persistente come i disturbi dell'umore, ansia e depressione, disturbi cognitivi, disturbi endocrino-metabolici e cardiovascolari. Cos'è successo al nostro sonno durante il lockdown? I ritmi di vita, sonno e alimentazione sono stati messi a dura prova dalle numerose restrizioni imposte per contrastare la diffusione del nuovo COVID-19, in particolare l'isolamento forzato. Uno dei più ampi studi italiani ha evidenziato, su un campione di più di 6000 soggetti adulti (età compresa tra i 18 e gli 82 anni), come più della metà (55.32%) dei soggetti lamentasse una ridotta qualità del sonno e modificazioni del ritmo sonno-veglia, con una a n t i c i p a z i o n e o posticipazione del periodo di sonno e con una maggiore quantità di sonno diurna. Questo si associa, con un legame bidirezionale, a più elevati livelli di stress, ansia e depressione e ad un peggioramento del benessere mentale e della qualità di vita. Effetto

modulato dal genere con un maggior rischio per le donne. Per venire incontro alle esigenze di tanti cittadini l'Associazione Italiana di Medicina del Sonno (AIMS) aderente alla **SIN** inaugurerà il 1 dicembre 2020, un nuovo Servizio di consulenza, dove gli esperti risponderanno via Skype e per email alle richieste di tutti quelli che hanno problemi di sonno legati alle condizioni di auto-isolamento o che, più s e m p l i c e m e n t e , chiederanno consigli su come gestire il proprio sonno in questo periodo (<http://www.sonnomed.it/2020/04/01/servizio/>). 5. I D I S T U R B I D E L L A C O S C I E N Z A Prof. Giacomo Koch, Professore ordinario di Fisiologia Università di Ferrara e Direttore Laboratorio di Neuropsicofisiologia Sperimentale della Fondazione Santa Lucia di Roma Le innovazioni più interessanti nell'ambito della ricerca sui disturbi della coscienza riguardano l'impiego di strumenti diagnostici avanzati in grado di scovare nei nostri pazienti quella che viene definita covert cognition, cioè residui di attività cognitive "coperte o nascoste" ad un esame solo clinico. Attraverso, quindi, tecniche diagnostiche avanzate come la Risonanza Magnetica funzionale o i

Potenziati Evocati evento-correlati, è possibile stimolare i pazienti con voci o racconti riconosciuti come significativi e valutare se a livello delle aree cerebrali è possibile registrare delle risposte di attivazione, anche quando queste non sono rilevabili attraverso l'osservazione clinica. È sicuramente un settore di grande interesse. Laddove il dibattito in ambito teorico tra le diverse teorie della coscienza è più che mai acceso, le neuroscienze empiriche stanno rapidamente convergendo verso l'identificazione di alcuni processi neuronali che sono clinicamente rilevanti per i disturbi della coscienza (Comanducci et al., ClinNeurophysiol 2020). Da una parte, nuovi indici di complessità cerebrale, derivati da utilizzo in contemporanea di stimolazione magnetica transcranica (TMS) e elettroencefalogramma (EEG), EEG e risonanza magnetica funzionale (fMRI), consentono un'accurata diagnosi e stratificazione dei pazienti, dall'altra, registrazioni intracraniche e modelli animali stanno svelando i meccanismi neuronali di perdita e recupero della complessità cerebrale. Secondo il Prof. Marcello Massimini, professore ordinario dell'Università di Milano, questi meccanismi

potrebbero rappresentare un target aggredibile per restituire l'integrità funzionale delle reti corticali e per promuovere la neuroriabilitazione e il recupero di coscienza in pazienti affetti da gravi lesioni cerebrali. In ambito terapeutico le metodiche di stimolazione cerebrale prospettive potrebbero essere utili per accelerare il recupero funzionale dello stato di coscienza favorendo l'attivazione dei circuiti cerebrali che sono importanti per il recupero della coscienza. In particolare studi con stimolazione transcranica a corrente continua (tDCS) hanno prodotto dei dati incoraggianti. È stato dimostrato che la tDCS applicata sulla corteccia prefrontale dorso laterale sinistra (IDL PFC) migliora la reattività comportamentale nei pazienti in stato di minima coscienza.

PROGRAMMA DEL
CONGRESSO

Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche

LINK: <https://www.comune.ciampino.roma.it/covid-da-alzheimer-a-ictus-con-virus-peggiorano-malattie-neurologiche/>

Peggiorate e aumentate le patologie neurologiche in epoca Covid: sono oltre 1.200.000 le persone con demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi e del decadimento cognitivo. Circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e gravità nei pazienti con coronavirus. E ci sono anche i disturbi del sonno, che riguardano in media 12 milioni di italiani, ma durante la pandemia sono diventati circa 24 milioni. Sono alcuni numeri al centro della 51ª edizione del Congresso nazionale della **Società italiana di neurologia**, che si terrà dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato **Gioacchino Tedeschi**, presidente **Sin** e direttore Clinica neurologica e neurofisiopatologia, Università 'Luigi Vanvitelli'

di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali". Fra i temi che saranno trattati durante il congresso anche la neurologia digitale. "Possiamo affermare con certezza - ha detto **Tedeschi** - che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti, le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere dell'era digitale in cui viviamo".

Covid, il lockdown aggrava i sintomi delle malattie neurologiche

LINK: <https://www.occhionotizie.it/covid-lockdown-aggrava-sintomi-malattie-neurologiche/>

Emergenza coronavirus, sono peggiorate e aumentate le patologie neurologiche: sono oltre 1.200.000 le persone con demenza. Photo of Verdiana Sasso Verdiana Sasso 25 Novembre 2020 140 Un minuto di lettura malattie-neurologiche Emergenza coronavirus, sono peggiorate e aumentate le patologie neurologiche: sono oltre 1.200.000 le persone con demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi e del decadimento cognitivo. Malattie neurologiche, il lockdown aggrava i sintomi Circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e gravità nei pazienti con coronavirus. E ci sono anche i disturbi del sonno, che riguardano in media 12 milioni di italiani, ma durante la pandemia sono diventati circa 24 milioni. Sono alcuni numeri al centro della 51ª edizione del Congresso nazionale della **Società italiana di neurologia**, che si terrà dal 28 al 30 novembre in versione totalmente

virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. Parla il presidente **Sin** e direttore Clinica neurologica e neurofisiopatologia "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato **Gioacchino Tedeschi**, presidente **Sin** e direttore Clinica neurologica e neurofisiopatologia, Università 'Luigi Vanvitelli' di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali". Entrati nella fase Neurologia 3.0 Fra i temi che saranno trattati durante il congresso anche la neurologia digitale. "Possiamo affermare con certezza - ha detto **Tedeschi** - che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti, le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere

dell'era digitale in cui viviamo". Tutte le notizie sul coronavirus Il sito del Ministero della Salute coronavirus Malattie neurologiche Facebook Twitter LinkedIn Tumblr Pinterest Reddit Messenger Condividi via mail Stampa

Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche

LINK: <https://it.notizie.yahoo.com/covid-da-alzheimer-ictus-con-134810783.html>

Peggiorate e aumentate le patologie neurologiche in epoca Covid: sono oltre 1.200.000 le persone con demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi e del decadimento cognitivo. Circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e gravità nei pazienti con coronavirus. E ci sono anche i disturbi del sonno, che riguardano in media 12 milioni di italiani, ma durante la pandemia sono diventati circa 24 milioni. Sono alcuni numeri al centro della 51ª edizione del Congresso nazionale della **Società italiana di neurologia**, che si terrà dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato **Gioacchino Tedeschi**, presidente **Sin** e direttore Clinica neurologica e neurofisiopatologia, Università 'Luigi Vanvitelli'

di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali". Fra i temi che saranno trattati durante il congresso anche la neurologia digitale. "Possiamo affermare con certezza - ha detto **Tedeschi** - che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti, le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere dell'era digitale in cui viviamo". PIÙ POPOLARI Black Friday in Green di Vivere Zen: dai materassi in lattice naturale ai letti in legno sostenibili. Adnkronos·Tempo di lettura: 6 Servillo tra 25 migliori attori del secolo per il NYT Adnkronos·Tempo di lettura: 1 Berlusconi a Lega-Fdi: "Votino sì a scostamento bilancio come noi" Adnkronos·Tempo di lettura: 1 Zona rossa e arancione, domani riunione

Cts Adnkronos·Tempo di lettura: 0 Vaccino Covid, Salvini: "Seguirò consiglio del medico" Adnkronos·Tempo di lettura: 2

Covid, può aggravare malattie neurologiche: lo studio a Napoli

LINK: <https://www.vesuvius.it/2020/11/25/cronaca/covid-aggravare-malattie-neurologiche-studio-napoli/>

L'Università Luigi Vanvitelli di Napoli lancia un'indagine importante: il Covid potrebbe aggravare le malattie neurologiche. Covid malattie Gli effetti del Coronavirus su Ictus ed Alzheimer (Getty Images) Continuano gli studi sul Covid-19 e gli effetti che ha su coloro con malattie pregresse. A condurre l'ultimo studio ci ha pensato l'Università di Napoli, Luigi Vanvitelli. Ad oggi infatti le persone affette da patologie neurologiche sono oltre 1,2 milioni (demenza) e 720.000 colpite dal Alzheimer. Inoltre stando agli studi la pandemia avrebbe causato un aggravamento dei sintomi e del decadimento cognitivo. Secondo i dati, ad oggi, sono ben 800mila i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus. Ogni anno, tale patologia aumenta di circa 150mila casi e che ha mostrato maggiore incidenza durante il periodo pandemico. Inoltre secondo l'Università Vanvitelli, durante il periodo di Coronavirus sono aumentati anche i casi di disturbi del sonno, passati da 12mila a 24mila. Andiamo quindi a vedere lo studio dell'Università sull'effetto

della pandemia sulle patologie pregresse. POTREBBE INTERESSARTI >>> Vaccino Covid, svolta dall'Ue: approvato nuovo contratto con Moderna

I disturbi della coscienza

LINK: <https://www.insalutenews.it/in-salute/i-disturbi-della-coscienza/>



I disturbi della coscienza di [insalutenews.it](https://www.insalutenews.it) · 25 Novembre 2020 A cura del prof. Giacomo Koch, Professore ordinario di Fisiologia Università di Ferrara, Direttore Laboratorio di Neuropsicofisiologia Sperimentale della Fondazione Santa Lucia di Roma Nell'ambito del congresso **SIN** è stato promosso un simposio congiunto con la Società Italiana di Neuropsicofisiologia e Neuroscienze cognitive (SIPF) dedicato ai disturbi della coscienza. Le innovazioni più interessanti nell'ambito della ricerca sui disturbi della coscienza riguardano l'impiego di strumenti diagnostici avanzati in grado di scovare nei nostri pazienti quella che viene definita covert cognition, cioè residui di attività cognitive "coperte o nascoste" a un esame solo clinico. Immaginiamo un paziente che presenti una gravissima tetraplegia, e non sia in grado di parlare o muovere le labbra e quindi

non in grado, pur in presenza di un'intenzione, di comunicarla o di interagire con l'ambiente esterno. Attraverso tecniche diagnostiche avanzate come la Risonanza Magnetica funzionale o i Potenziali Evocati evento-correlati, è possibile stimolare i pazienti con voci o racconti riconosciuti come significativi e valutare se a livello delle aree cerebrali è possibile registrare delle risposte di attivazione, anche quando queste non sono rilevabili attraverso l'osservazione clinica. Prof. Giacomo Koch È sicuramente un settore di grande interesse, insieme a quello collegato della cosiddetta "misdiagnosis" o errore diagnostico. Il contributo italiano nell'ambito della ricerca clinica sul coma è testimoniato dalla recente nomina della dott.ssa Rita Formisano, come Presidente del gruppo scientifico internazionale su coma e disordini della coscienza insieme al norvegese Daniel Kondziella (Coma and

Disorders of Consciousness Panel della società europea di neurologia, EAN). Una candidatura sostenuta dalla **Società Italiana di Neurologia** con l'obiettivo di proseguire nel confronto serrato tra diversi gruppi di specialisti e ricercatori del campo a livello europeo sui percorsi diagnostici e prognostici della fase acuta e post-acuta di neuroriabilitazione di alta specialità. Laddove il dibattito in ambito teorico tra le diverse teorie della coscienza è più che mai acceso, le neuroscienze empiriche stanno rapidamente convergendo verso l'identificazione di alcuni processi neuronali che sono clinicamente rilevanti per i disturbi della coscienza (Comanducci et al., ClinNeurophysiol 2020). Da una parte, nuovi indici di complessità cerebrale, derivati da TMS/EEG, EEG e fMRI, consentono un'accurata diagnosi e stratificazione dei pazienti, dall'altra, registrazioni intracraniche e modelli animali stanno svelando i

meccanismi neuronali di perdita e recupero della complessità cerebrale. Secondo il prof. Marcello Massimini, professore ordinario dell'Università di Milano, uno dei massimi esperti a livello internazionale nell'ambito di disturbi della coscienza, questi meccanismi potrebbero rappresentare un target aggredibile per restituire l'integrità funzionale delle reti corticali e per promuovere la neuroriabilitazione e il recupero di coscienza in pazienti affetti da gravi lesioni cerebrali. Interessante approfondire la ricerca sui sistemi talamo-corticali e la possibile sindrome di disconnessione di diverse aree cerebrali alla base del disturbo prolungato della coscienza. In ambito terapeutico le metodiche di stimolazione cerebrale prospettive potrebbero essere utili per accelerare il recupero funzionale dello stato di coscienza favorendo l'attivazione dei circuiti cerebrali che sono importanti per il recupero della coscienza. In particolare studi con stimolazione a corrente continua (tDCS) hanno prodotto dei dati incoraggianti. È stato dimostrato che la tDCS applicata sulla corteccia prefrontale dorsolaterale sinistra (IDL PFC) migliora la

reattività comportamentale nei pazienti in stato di minima coscienza (MCS), dopo una singola stimolazione o sessioni ripetute, come misurato dal Coma Recovery Scale - Revised (CRS-R). Circa la metà dei pazienti con MCS (cioè, che mostra segni di coscienza fluttuanti ma riproducibili) sembra essere sensibile a questa tecnica, mentre nessun effetto del trattamento è stato osservato in pazienti con sindrome della veglia non responsiva (UWS, cioè che mostra solo comportamenti riflessi), anche definiti in Stato Vegetativo. Secondo due studi recenti, la presenza di un funzionamento cerebrale residuo minimo potrebbe essere un prerequisito per beneficiare della tDCS. Un'attività metabolica più elevata, il volume di materia grigia residuo, così come una maggiore attività theta sono infatti osservati nei responder alla tDCS. Circa la metà dei pazienti con MCS (cioè, che mostra segni di coscienza fluttuanti ma riproducibili) sembra essere sensibile a questa tecnica, mentre nessun effetto del trattamento è stato osservato in pazienti con sindrome della veglia non responsiva (UWS, cioè che mostra solo comportamenti riflessi), anche definiti in Stato Vegetativo.

Fondazione Onda a fianco delle donne con sclerosi multipla

LINK: <https://hardoctor.wordpress.com/2020/11/25/fondazione-onda-a-fianco-delle-donne-con-sclerosi-multipla/>



SCLEROSI MULTIPLA IN ETÀ FERTILE

IL PROGETTO DI ONDA

*per la promozione di percorsi multidisciplinari
dalla fase preconcezionale al postparto*

Tag: ONDa , Sclerosi multipla Fondazione Onda , Osservatorio Nazionale sulla salute della donna e di genere, ha organizzato l'(H)-Open Day dedicato alle donne con sclerosi multipla (SM) con un focus particolare sulla fertilità, gravidanza e post partum, che si è tenuto il 12 novembre scorso presso gli ospedali del network Bollini Rosa e i Centri Sclerosi Multipla aderenti. Nelle strutture, che hanno aderito all'iniziativa, sono state offerte gratuitamente visite e consulenze neurologiche e ginecologiche, colloqui telefonici e via internet, sportelli di ascolto, info point, conferenze ed è stato distribuito materiale informativo. L'obiettivo dell'(H)-Open Day è infatti quello di essere a fianco delle donne con sclerosi multipla per accompagnarle e guidarle nel percorso dalla programmazione della gravidanza al post partum. La sclerosi multipla è una malattia neurologica che ha una caratteristica connotazione al femminile,

diagnosticata tra i 20 e 40 anni. Oggi, le evidenze scientifiche dimostrano che le donne possono avere figli senza modificare a lungo termine l'andamento della malattia e senza causare danni al nascituro. Per ogni donna l'esperienza della gravidanza rappresenta un momento speciale, un incredibile viaggio alla scoperta del proprio bambino: affrontarla serenamente non solo consente di viverla appieno, ma anche di contribuire al suo miglior esito. Attraverso il lancio di questo (H)-Open Day, Onda vuole sostenere ed aiutare le donne con sclerosi multipla per tutto il loro percorso genitoriale, dalla programmazione alla gestione della gravidanza, in modo che possano vivere la maternità con più serenità e consapevolezza" - ha spiegato Francesca Merzagora, Presidente Fondazione Onda . Per l'occasione è stata realizzata una brochure informativa, dal titolo " Mamma con la sclerosi m u l t i p l a ?

Semplicemente...mamma ", che è stata disponibile in formato cartaceo presso gli ospedali aderenti e in formato elettronico sul sito di O n d a nella sezione "Pubblicazioni". I servizi offerti sono consultabili sul sito www.bollinirosa.it dove, cliccando sul banner in home page "consulta i servizi offerti", è possibile visualizzare l'elenco dei centri aderenti con indicazioni su date, orari e modalità di prenotazione. L'iniziativa gode del patrocinio della **Società Italiana di Neurologia (SIN)** e dell' Associazione Italiana Sclerosi Multipla (AISM) ed è resa possibile grazie al contributo incondizionato di Biogen . Condividi!

Sin verso il congresso, tra covid e malattie neurologiche

LINK: <http://www.redattoresociale.it/article/notiziario/caf3c21e-0bc8-4d03-93d4-e1bf1fc3c3ca>

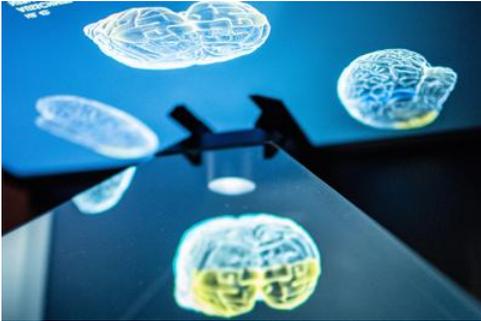
25 novembre 2020 ore: 13:24 Salute **Sin** verso il congresso, tra covid e malattie neurologiche La relazione pericolosa tra Covid e malattie neurologiche con particolare riferimento all'ictus cerebrale, l'impatto della pandemia sul sonno, le ultime scoperte sui fattori di rischio dell'Alzheimer in tema di diagnosi precoce tra i temi portanti della 51a edizione Roma - La relazione pericolosa tra Covid e malattie neurologiche con particolare riferimento all'ictus cerebrale, l'impatto della pandemia sul sonno, le ultime scoperte sui fattori di rischio dell'Alzheimer in tema di diagnosi precoce e sulle terapie, la digitalizzazione della neurologia e le innovazioni nell'ambito della ricerca sui disturbi della coscienza sono tra i temi portanti della 51a edizione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Neurologia, dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. Con l'arrivo del Coronavirus in Italia le patologie neurologiche hanno avuto un fatale incremento: sono oltre

1.200.000 le persone affette da demenza, di cui 720 mila quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi comportamentali e un peggioramento del decadimento cognitivo; circa 800 mila sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'Ictus, patologia che ogni anno fa registrare 150 mila nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e severità nei pazienti con Coronavirus; i disturbi del sonno, che riguardano mediamente 12 milioni di italiani, durante la pandemia ne ha colpiti circa 24 milioni. Infine la cefalea, che interessa un individuo su 2, è stato identificato come sintomo del Covid. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso- ha affermato il Prof. **Gioacchino Tedeschi**, presidente **Sin** e direttore Clinica Neurologica e Neurofisiopatologia, Aou Università della Campania Luigi Vanvitelli di Napoli- la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e

migliorarne quelli assistenziali. Il Congresso della **Sin** rappresenta proprio un importante momento di confronto costruttivo, sinergico e di contaminazione che vede coinvolte tutte le forze in campo".(DIRE) © Copyright Redattore Sociale Tag correlati Sanità

Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche

LINK: https://www.adnkronos.com/salute/medicina/2020/11/25/covid-alzheimer-ictus-con-virus-peggiorano-malattie-neurologiche_toeVhcgH4URHCGAW50j2I...



Covid, da Alzheimer a ictus: con virus peggiorano malattie neurologiche
MEDICINA Fotogramma /Ipa Pubblicato il: 25/11/2020 14:48
Peggiorate e aumentate le patologie neurologiche in epoca Covid: sono oltre 1.200.000 le persone con demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi e del decadimento cognitivo. Circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e gravità nei pazienti con coronavirus. E ci sono anche i disturbi del sonno, che riguardano in media 12 milioni di italiani, ma durante la pandemia sono diventati circa 24 milioni. Sono alcuni numeri al centro della 51ª edizione del Congresso nazionale della **Società italiana di neurologia**, che si terrà dal 28 al 30 novembre in

versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato **Gioacchino Tedeschi**, presidente **Sin** e direttore Clinica neurologica e neurofisiopatologia, Università 'Luigi Vanvitelli' di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali". Fra i temi che saranno trattati durante il congresso anche la neurologia digitale. "Possiamo affermare con certezza - ha detto **Tedeschi** - che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti, le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre

all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere dell'era digitale in cui viviamo". RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Covid e malattie neurologiche, relazione pericolosa. Congresso nazionale **SIN**

LINK: <https://www.insaluteneews.it/in-salute/covid-e-malattie-neurologiche-relazione-pericolosa-congresso-nazionale-sin/>



Covid e malattie neurologiche, relazione pericolosa. Congresso nazionale **SIN** di [insaluteneews.it](https://www.insaluteneews.it) · 25 Novembre 2020 Roma, 25 novembre 2020 - La relazione pericolosa tra Covid e malattie neurologiche con particolare riferimento all'ictus cerebrale, l'impatto della pandemia sul sonno, le ultime scoperte sui fattori di rischio dell'Alzheimer in tema di diagnosi precoce e sulle terapie, la digitalizzazione della neurologia e le innovazioni nell'ambito della ricerca sui disturbi della coscienza sono tra i temi portanti della 51° edizione del Congresso Nazionale della **Società Italiana di Neurologia**, dal 28 al 30 novembre in versione totalmente virtuale, con il coinvolgimento di circa 2.500 specialisti di tutta Italia. Con l'arrivo del Coronavirus in Italia le patologie neurologiche hanno avuto un fatale incremento: sono oltre

1.200.000 le persone affette da demenza, di cui 720.000 quelle colpite da Alzheimer, alle quali il lockdown ha provocato un aggravamento dei sintomi comportamentali e un peggioramento del decadimento cognitivo; circa 800.000 sono i pazienti con conseguenze invalidanti dell'ictus, patologia che ogni anno fa registrare 150.000 nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e severità nei pazienti con Coronavirus; i disturbi del sonno, che riguardano mediamente 12 milioni di italiani, durante la pandemia ne ha colpiti circa 24 milioni. Infine la cefalea, che interessa un individuo su 2, è stato identificato come sintomo del Covid. Prof. **Gioacchino Tedeschi** "In considerazione di questi numeri, aggravati proprio dalla pandemia in corso - ha affermato il prof. **Gioacchino Tedeschi**, Presidente **SIN** e Direttore Clinica Neurologica e Neurofisiopatologia, AOU

Università della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli - la sfida della neurologia italiana per il futuro si presenta davvero impegnativa e sarà necessario uno sforzo comune per mantenerne i livelli scientifici e migliorarne quelli assistenziali. Il Congresso della **SIN** rappresenta proprio un importante momento di confronto costruttivo, sinergico e di contaminazione che vede coinvolte tutte le forze in campo". Nel corso della conferenza stampa di presentazione del Congresso Nazionale **SIN**, gli esperti hanno illustrati i seguenti temi: Neurologia nell'era digitale Prof. **Gioacchino Tedeschi**, Presidente **SIN** e Direttore Clinica Neurologica e Neurofisiopatologia, AOU Università della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli Possiamo affermare con certezza che siamo ormai entrati nella fase Neurologia 3.0: la nostra attenzione nell'assistenza ai pazienti,

le nostre idee per la ricerca scientifica, i nostri sforzi per insegnare ai più giovani come essere sempre all'altezza di affrontare sintomi e segni di una malattia neurologica, non possono prescindere dell'era digitale in cui viviamo. La **SIN** già da qualche anno ha avviato diverse collaborazioni di contaminazione di competenze con diverse realtà scientifiche, una volta ben lontane della ricerca clinica. Un esempio è il network tra i membri della **SIN** e l'Apple Academy del prof. Giorgio Ventre, Ingegnere dell'Università Federico II di Napoli, che è già ad una fase avanzata dei lavori e a breve produrrà il primo studio di applicazione di una soluzione Digitale che soddisfi degli unmet needs delle persone con Sclerosi Multipla. In generale tutti i servizi di Telemedicina, soprattutto per il management delle patologie neurologiche croniche, si stanno ampliando capillarmente su tutto il territorio nazionale. Un esempio è rappresentato dai servizi di Videoconsulto e di Monitoraggio via web sia da un punto di vista comunicativo che di controllo in remoto dei sintomi dei pazienti. In epoca di distanziamento sociale imposto dalla pandemia, inoltre, le

Terapie Digitali, attraverso la Realtà Virtuale e la Gamification con un obiettivo clinico specifico sono diventati parte integrante dei programmi riabilitativi (sia motori che cognitivi) a domicilio. Nel corso dei lavori congressuali, discuteremo anche dell'importanza dei Big Data per l'analisi dei fattori di rischio per le malattie neurologiche e delle Terapie Digitali. Covid e malattie neurologiche Prof. Carlo Ferrarese, Direttore del Centro di Neuroscienze di Milano, Università di Milano - Bicocca e Direttore della Clinica Neurologica, Ospedale San Gerardo di Monza L'impatto della pandemia ha coinvolto la neurologia tutta, dal punto di vista clinico-infettivo e da quello gestionale delle patologie neurologiche. Le complicanze neurologiche dell'infezione da Covid-19 possono riguardare sia il sistema nervoso centrale - con cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium, fino al coma), encefaliti da infezione diretta del virus o su base autoimmune, manifestazioni epilettiche, disturbi motori e sensitivi spesso legati a ictus ischemici o emorragici - sia il sistema nervoso periferico con perdita o distorsione del senso dell'olfatto, del gusto,

neuralgie e sindrome di Guillan-Barrè; infine, possono essere correlate a sintomi da danno muscolare scheletrico, che si manifestano con mialgie intense. In particolare, in Lombardia è stato effettuato tra Marzo e Aprile uno studio multicentrico (studio Strokovid) nelle 10 strutture identificate dalla Regione come Hub per il trattamento dell'ictus, per studiare l'incidenza di tale patologia e le caratteristiche di tali pazienti. Lo studio ha dimostrato una maggiore incidenza e una maggiore severità di ictus nei pazienti Covid rispetto ai soggetti non affetti da Covid. Questo può essere legato alle alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi sanguigni. Inoltre, un meccanismo di danno del sistema nervoso in seguito all'infezione virale può essere legato ad una abnorme attivazione del sistema infiammatorio ed immunologico, con produzione di sostanze chiamate citochine, che possono facilitare un danno immuno-mediato. Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione, oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di Covid-19. Proprio per documentare tutte le

possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la **SIN** ha promosso uno studio osservazionale in 45 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi, fino a giugno 2021. Questo studio sarà confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la European Academy of Neurology. Diagnosi precoce e differenziale nel declino cognitivo Prof. Alessandro Padovani, Direttore Clinica Neurologica Università di Brescia Sono molte le novità emerse sulla Malattia di Alzheimer in questo ultimo anno sia dal punto di vista dei fattori di rischio, sia dal punto di vista diagnostico, sia dal punto di vista terapeutico di cui discuteremo al prossimo Convegno Nazionale della **Società Italiana di Neurologia**. Uno studio pubblicato su Lancet pochi mesi fa ha permesso di fare il punto sui diversi fattori di rischio associati alla Malattia di Alzheimer e sulla possibilità di poter prevenire la Malattia attraverso un controllo o un intervento attivo su di essi.

Oltre ai già citati fattori di rischio cardiovascolari, che includono diabete, ipercolesterolemia, ipertensione arteriosa, obesità, lo studio ha individuato diversi altri possibili bersagli, che sembrano i più rilevanti, quali la sedentarietà, il fumo di sigaretta, l'eccessivo consumo di alcool e di bevande zuccherate, oltre alla sordità, all'esposizione all'inquinamento ambientale, all'isolamento sociale e alla depressione. Diversi studi, inoltre, includono tra i fattori di rischio anche i disturbi del sonno e l'eccessivo uso di ansiolitici, una dieta eccessivamente ricca di carboidrati e di sale nonché una scarsa igiene orale. Di notevole interesse un recente studio che sembra individuare in una bassa concentrazione plasmatica di vitamina D, vitamina B12 e di una bassa concentrazione di acidi grassi polinsaturi (vedi n-3 PUFA) gli indicatori più significativamente associati ad un decadimento cognitivo. Questa crescente mole di dati indica la necessità di attivare programmi di prevenzione attiva agendo sugli stili di vita e sulla somministrazione di integratori nutrizionali soprattutto nei soggetti a rischio. Un aspetto

fondamentale è rappresentato dalla diagnosi precoce: un gruppo di ricercatori svedesi coordinati da Henrik Zetterberg e Oskar Hansson ha individuato una proteina, p-Tau217, nel plasma la quale risulta correlata alle alterazioni neuropatologiche tipiche di questa malattia, dimostrando che elevati valori predicono la presenza della malattia con una accuratezza superiore all'80%. In altre parole, si avvicina il traguardo di una diagnosi mediante un prelievo ematico. Per ciò che riguarda la cura, adesso dobbiamo limitarci a somministrare farmaci come gli anticolinesterasici e memantina, ma non sarà per molto. Diversi studi hanno confermato che la somministrazione di terapie biologiche per mezzo di anticorpi contro l'amiloide così come di farmaci in grado di interferire con il metabolismo di questa proteina, non solo riduce l'accumulo di placche senili e la degenerazione neurofibrillare, ma soprattutto migliora la progressione della malattia. Non siamo ancora al punto da dichiarare sconfitta la malattia di Alzheimer ma certo i dati ottenuti sono molto incoraggianti, soprattutto se il trattamento viene somministrato nelle fasi iniziali della malattia di

Alzheimer. I disturbi del sonno Prof. Giuseppe Plazzi, Centro per lo Studio e la Cura dei Disturbi del Sonno dell'Università di Bologna Fra i numerosi studi che si sono occupati delle sequele provocate dalla infezione Covid-19, un lavoro retrospettivo su oltre 60.000 casi apparso in novembre su The Lancet Psychiatry colloca l'insonnia al secondo posto (dopo il disturbo d'ansia) nelle sequele psichiatriche dei pazienti Covid-19. Su JAMA Open, inoltre, il gruppo canadese capitanato da Charles Morin indica come l'insonnia, una volta c o m p a r s a , indipendentemente dal background, tenda a divenire una condizione permanente molto dannosa, se si considerano i fattori di rischio associati ad una insonnia persistente come i disturbi dell'umore, ansia e depressione, disturbi cognitivi, disturbi endocrino-metabolici e cardiovascolari. Cos'è successo al nostro sonno durante il lockdown? I ritmi di vita, sonno e alimentazione sono stati messi a dura prova dalle numerose restrizioni imposte per contrastare la diffusione del nuovo Covid-19, in particolare l'isolamento forzato. Uno dei più ampi studi italiani ha evidenziato, su un campione di più di 6.000

soggetti adulti (età compresa tra i 18 e gli 82 anni), come più della metà (55.32%) dei soggetti lamentasse una ridotta qualità del sonno e modificazioni del ritmo sonno-veglia, con una a n t i c i p a z i o n e o posticipazione del periodo di sonno e con una maggiore quantità di sonno diurna. Questo si associa, con un legame bidirezionale, a più elevati livelli di stress, ansia e depressione e ad un p e g g i o r a m e n t o del benessere mentale e della qualità di vita. Effetto modulato dal genere con un maggior rischio per le donne. I disturbi della coscienza Prof. Giacomo Koch, Professore ordinario di Fisiologia Università di Ferrara e Direttore L a b o r a t o r i o di Neuropsicofisiologia Sperimentale della Fondazione Santa Lucia di Roma Le innovazioni più interessanti nell'ambito della ricerca sui disturbi della coscienza riguardano l'impiego di strumenti diagnostici avanzati in grado di scovare nei nostri pazienti quella che viene definita covert cognition, cioè residui di attività cognitive "coperte o nascoste" ad un esame solo clinico. Attraverso, quindi, tecniche diagnostiche avanzate come la Risonanza Magnetica funzionale o i Potenziali Evocati evento-

correlati, è possibile stimolare i pazienti con voci o racconti riconosciuti come significativi e valutare se a livello delle aree cerebrali è possibile registrare delle risposte di attivazione, anche quando queste non sono rilevabili attraverso l'osservazione clinica. È sicuramente un settore di grande interesse. Laddove il dibattito in ambito teorico tra le diverse teorie della coscienza è più che mai acceso, le neuroscienze empiriche stanno rapidamente convergendo verso l'identificazione di alcuni processi neuronali che sono clinicamente rilevanti per i disturbi della coscienza (Comanducci et al., ClinNeurophysiol 2020). Da una parte, nuovi indici di complessità cerebrale, derivati da utilizzo in contemporanea di stimolazione magnetica transcranica (TMS) e elettroencefalogramma (EEG), EEG e risonanza magnetica funzionale (fMRI), consentono un'accurata diagnosi e stratificazione dei pazienti, dall'altra, registrazioni intracraniche e modelli animali stanno svelando i meccanismi neuronali di perdita e recupero della complessità cerebrale. Secondo il prof. Marcello Massimini, professore ordinario dell'Università di Milano, questi meccanismi potrebbero rappresentare

un target aggredibile per restituire l'integrità funzionale delle reti corticali e per promuovere la neuroriabilitazione e il recupero di coscienza in pazienti affetti da gravi lesioni cerebrali. In ambito terapeutico le metodiche di stimolazione cerebrale prospettive potrebbero essere utili per accelerare il recupero funzionale dello stato di coscienza favorendo l'attivazione dei circuiti cerebrali che sono importanti per il recupero della coscienza. In particolare studi con stimolazione transcranica a corrente continua (tDCS) hanno prodotto dei dati incoraggianti. È stato dimostrato che la tDCS applicata sulla corteccia prefrontale dorso laterale sinistra (IDLDFC) migliora la reattività comportamentale nei pazienti in stato di minima coscienza.

Covid-19, come riconoscere e affrontare i problemi neurologici

LINK: <https://dilei.it/salute/covid-19-come-riconoscere-e-affrontare-i-problemi-neurologici/806544/>



Covid-19, come riconoscere e affrontare i problemi neurologici Il virus può attaccare il sistema nervoso: i sintomi neurologici nei pazienti con infezione da Covid 19 rientrano in tre categorie editato in: 2020-11-25T18:15:59+01:00 da DiLei Federico Mereta Giornalista Scientifico 25 Novembre 2020 Mentre crescono le conoscenze sul virus Sars-CoV-2 e su ciò che provoca nell'organismo, gli specialisti cominciano a fare i conti anche con le conseguenze che l'infezione provoca sul sistema nervoso. Proprio sugli effetti neurologici di Covid-19 si concentrano le attenzioni degli esperti della **Società Italiana di Neurologia (SIN)**, che si riuniranno a congresso nei prossimi giorni. Ecco quanto si sa, cosa occorre conoscere su questo fronte e su quali aspetti si sta concentrando la ricerca. Il virus può attaccare il sistema nervoso Già dai tempi della Sars si sapeva che il coronavirus

poteva risalire lungo il sistema nervoso, sia attraverso il sangue oltrepassando le pareti dei vasi che irrorano il cervello sia "passando" in salita attraverso le vie dei nervi. "Il virus si lega, con la proteina Spike espressa sulla superficie delle particelle virali, al recettore ACE2 presente su molte cellule: negli epitelii nasali, respiratori, intestinali, nelle pareti dei vasi e anche nelle cellule cerebrali - spiega Carlo Ferrarese, Direttore del Centro di Neuroscienze di Milano, Università di Milano-Bicocca e Direttore della Clinica Neurologica, Ospedale San Gerardo di Monza. Inoltre, è stato recentemente dimostrato che un'altra proteina, la neuropilina-1, altamente espressa nei nervi olfattivi, può favorire l'ingresso del virus in tali cellule". Sul fronte dei disturbi, sulla base delle conoscenze che derivano dai primi studi pubblicati, i sintomi neurologici nei pazienti con infezione da Covid 19

rientrano in tre categorie. In primo luogo ci sono le espressioni neurologiche da coinvolgimento del sistema nervoso centrale: si tratta di cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium, fino al coma), encefaliti da infezione diretta del virus o su base autoimmune, manifestazioni epilettiche, disturbi motori e sensitivi, spesso legati a ictus ischemici o emorragici. Presenti possono essere anche sintomi legati di compromissione del sistema nervoso periferico come perdita o distorsione del senso dell'olfatto (anosmia, iposmia, cacosmia), del gusto (ageusia, disgeusia), sofferenza dei nervi periferici. Infine possono essere presenti come dolori muscolari intensi, spesso espressione di danno muscolare diretto. Cosa si sa adesso "Molti lavori sono stati prodotti nei mesi successivi, sia segnalazioni di singole casistiche, che studi multicentrici con numerosi casi, che hanno

confermato, anche se con percentuali variabili nei diversi studi, queste prime segnalazioni - riprende Ferrarese. Segnalo solo l'ampia casistica di 1760 pazienti COVID ricoverati a Bergamo, epicentro della prima fase, nei quali si sono osservati 137 casi (pari all'8%) di complicanze neurologiche severe, in prevalenza ictus ischemici". "In Lombardia è stato effettuato in Marzo-Aprile uno studio multicentrico (studio Strokovid) nelle 10 strutture identificate dalla Regione come Hub per il trattamento dell'ictus, per studiare l'incidenza di tale patologia e le caratteristiche di tali pazienti. Lo studio ha dimostrato una maggiore incidenza e una maggiore severità di ictus nei pazienti Covid rispetto ai soggetti non affetti dall'infezione. Questo può essere legato alle alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi. Inoltre, un meccanismo di danno del sistema nervoso in seguito all'infezione virale può essere legato ad una abnorme attivazione del sistema infiammatorio ed immunologico, con produzione di sostanze, chiamate citochine, che possono facilitare un danno immuno-mediato. Proprio per questo il cortisone, che spegne l'infiammazione,

oltre agli anticoagulanti, che riducono l'ipercoagulabilità, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di Covid-19". Infine, possono manifestarsi complicanze neurologiche post-infettive. "Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima fase sono emersi vari problemi quali astenia protratta, disturbi di concentrazione, a volte disturbi di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso, con ripercussioni a distanza" - conclude l'esperto. "Proprio per documentare tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la SIN ha promosso uno studio osservazionale in 45 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi. L'arruolamento dei casi è infatti previsto da Marzo a Dicembre 2020, con un follow-up previsto fino a Giugno 2021 (salvo ulteriori estensioni dovute al protrarsi dell'epidemia). Lo studio promosso dalla SIN sarà inoltre confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un

registro europeo, presso la European Academy of Neurology". Leggi anche Covid-19, come e perché il coronavirus può provocare problemi neurologici Malattia di Alzheimer, quanto conta l'asse "intestino-cervello" Ictus cerebrale, i consigli per prevenirlo e le regole per curarlo al meglio Integratore di magnesio: proprietà, benefici e controindicazioni Dieta con biete, fai il pieno di vitamina K e perdi peso